

Note

Leggendo con Francine Markovits il Colloquium heptaplo-meres di Jean Bodin tra l'enciclopedia dei saperi e i dialoghi di religione

Mariafranca Spallanzani

Esiste una «filosofia dei luoghi», una filosofia, cioè, che, attraverso un’ermeneutica dello spazio, metta in relazione il contenuto e l’espressione delle varie filosofie con i luoghi in cui si esprimono? Credo di sì. La filosofia ha scelto in generale luoghi giusti per le sue riflessioni e i suoi discorsi, adeguati alle sue discussioni, ai suoi dialoghi e alla trasmissione del sapere. Ne ho frequentati alcuni: la *librairie* di Montaigne, luogo accogliente, separato ma non romito della scoperta e della scrittura di sé; il *poële* di Descartes, spazio tutto contenuto, tutto posseduto e tutto interno, consacrato al movimento senza tempo di una mente che ripercorre «le lunghe catene di ragioni» della conoscenza; la *chambre* di Pascal, stanza di concentrazione e di solitudine dell’uomo che vive nella consapevolezza dolorosa della miseria della propria condizione.

Del resto, una «filosofia dei luoghi» può diventare anche una teoria che condensa in un luogo concreto le storie e i pensieri degli uomini e delle donne (ricordate il celebre saggio *A Room of One’s Own* di Virginia Woolf?), metafora della concentrazione silenziosa su sé stessi e della ricerca dell’autonomia e della libertà, ma anche spazio segreto e oscuro di violenze e morte, ma anche enigma della verità, ma anche espansione e illustrazione di sé. Alcuni esempi? Lo studio e il lavoro dei *Philosophes* nelle loro stanze e i loro incontri e le loro conversazioni animate nei *salons*; i dolci piaceri della pigrizia e le gioie dei viaggi di Xavier de Maistre «attorno alla sua stanza»; i terribili «deliziosi» (!) *boudoirs* segreti d’iniziazione all’eccesso del male di Sade; la stanza buia delle maschere della follia, della malattia e della finzione di Pierre descritta da Sartre, le stanze dei suoi libri e i caffè *philo* di Parigi; la stanza fredda di *Monsieur Teste*, immersa nel nulla del mobilio e nell’atemporalità dell’idea; la «maison secrète» di Foucault, metafora del suo lavoro «privato», segreto e intimo sull’opera di Raymond Roussel. E tante altre. In fondo, lo spazio, scriveva lo stesso Foucault, ha una storia concettuale che non è possibile dimenticare.

Di recente ho vissuto un'esperienza personale particolarmente interessante che non dimenticherò: quella di un intreccio tra il luogo filosofico straordinario in cui è ambientato il *Colloquium heptaplomeres* di Jean Bodin e il luogo in cui ne abbiamo discusso un pomeriggio d'autunno dell'anno scorso, riunite e riuniti insieme in una comunità di studiose e studiosi della letteratura e della filosofia moderna: la superba «Bibliothèque interuniversitaire» della Sorbona (BIS) che ci ha accolto nelle sue sale affrescate con i suoi scaffali pieni di libri, i suoi scrittoi illuminati da eleganti *abat-jour*, i suoi ampi spazi di comunicazione. È in essa, infatti, che era stato organizzato da Marie-Dominique Couzinet in collaborazione con Philippe Büttgen un pomeriggio di studi letterari e filosofici per discutere, appunto, «autour du Congrès des religions avec Francine Markovits Pessel» (24 ottobre 2024)¹. Un luogo giusto per parlare del *Colloquium* e della splendida dimora di Paolo Coroneo (*Paulus Coronaeus*), patrizio veneziano colto, saggio ed elegante, in cui Jean Bodin aveva ambientato il cenacolo di sette saggi, *homines peregrini*, che, interpreti liberi e aperti delle principali tradizioni religiose, erano uniti tra loro dall'amicizia e da una fede umanistica e dialogavano tra loro nel segno di una *concordia discors* tra culture diverse: dal cattolicesimo umanista e illuminato di Paolo Coroneo al luteranesimo di Federico Podamico (*Fridericus Podamicus*), al calvinismo austero di Antonio Curtio (*Antonius Curtius*), all'ebraismo di Salomone Bercasse (*Salomon Barcassius*), all'Islam di Ottavio Fagnola (*Octavius Fagnola*), al naturalismo di Diego Toralba (*Diegus Toralba*), fino alla professione delle antiche filosofie pagane di Gerolamo Senamo (*Hieronymus Senamus*).

1. *Nel palazzo veneziano di Paolo Coroneo*

È, questo, un mondo di saperi e di armonia che Francine Markovits ha descritto nel suo libro *Le Congrès des religions*, guida filosofica nella lettura del *Colloquium*², seguendo il dialogo dei sette saggi attorno

¹ Tra i relatori, oltre a Francine Markovits, Philippe Desan (The University of Chicago), Thierry Hoquet (Université Paris Nanterre, IFePh), Jean Robert Armogathe (Académie des inscriptions et belles-lettres, EPHE), Diego Quaglioni (Università di Trento), Jean-Jacques Szczeciniarz (Université Paris Diderot, SPHERE), e io stessa, purtroppo in remoto. In questa nota alcuni passaggi della mia comunicazione.

² Francine Markovits, *Le Congrès des religions. Commentaire philosophique au Banquet des sept sages de Jean Bodin*, Hermann, Paris 2024. I riferimenti di Markovits sono al testo di Jean Bodin pubblicato nella traduzione francese con il titolo *Colloque entre sept savants qui sont des*

alle tavole imbandite nel magnifico palazzo di Paolo Coroneo in cui Bodin aveva fatto risuonare le loro voci come in una sorta di *res publica litterarum* di erasmiana memoria, riunita insieme a discutere di filosofia, scienza e religione in libertà e in armonia.

Era in questo luogo di pensiero e di dialogo animato da uno spirito di *concordia discors* che Bodin aveva messo in scena i dialoghi dei sette saggi, in questo magnifico palazzo veneziano, autentico «santuario delle Muse» e «luogo delle virtù», situato in una Venezia che aveva descritto accogliente e tollerante, e aveva definito «porto di tutte le nazioni, o piuttosto di tutto l'universo»³. Ispirato da uno spirito di collaborazione aperta e sostenuta da un'immensa erudizione, Bodin aveva immaginato come sfondo e come cornice architettonica di questa filosofia del dialogo, infatti, il magnifico palazzo di Coroneo che raccoglieva nelle sue stanze una vera e propria enciclopedia di tutti i saperi: un'immensa biblioteca di libri e di memorie antiche, una preziosa collezione di strumenti musicali e di arti matematiche e un'eccezionale «pantoteca», una sorta di inventario scolpito nel legno delle figure di tutti gli esseri naturali, in cui l'ordine e l'immagine stessa della totalità della natura nella sua struttura sistematica e nella sua «sublime armonia» si rivelavano attraverso un'esposizione accuratamente ordinata di esemplari naturalistici. Un vero e proprio «teatro della natura»⁴ e una viva «memoria del mondo»,

differens sentiments: des secrets cachez, des choses relevées. Traduction anonyme du *Colloquium heptaplomeres* de Jean Bodin d'après le Manuscrit français 1923 de la Bibliothèque Nationale de Paris. Texte présenté et établi par François Berriot. Avec la collaboration de Katharine Davies, Jean Larmat et Jacques Roger, Droz, Genève 1984. Nelle note cito dall'edizione del *Colloquium heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis* a cura di Ludovicus Noack, G. Olms, Hildesheim, New York 1970 (ristampa anast. dell'edizione di Schwerin-Paris-London, 1857). Aggiungo al riferimento alle pagine dell'edizione latina (Lat.) quello della traduzione francese (Fr.) e quello della traduzione italiana *Colloquium Heptaplomeres: le sette visioni del mondo*. Traduzione e introduzione di Cesare Peri, Terziaria stampa, S. I. 2003 (It.).

³ Jean Bodin, *Colloquium heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis*, L. I, Lat.: p. 1; It.: p. 9; Fr.: pp. 1-2.

⁴ Jean Bodin, *Universæ Naturæ Theatrum. In quo rerum omnium effectrices causæ et fines quinque libris discussiuntur*, Apud Jacobum Roussin, Lugdunum 1596 (*Le theatre de la nature universelle* [...]). Traduit du latin par M. François de Fougerolles [...], Jean Pillehotte, Paris 1597). Su questo argomento rinvio agli studi di François Berriot, *Le Théâtre de la nature universelle ou le tableau du monde*, in Yves Charles Zarka (dir.), *Jean Bodin, nature, histoire, droit et politique*, Presses Universitaires de France, Paris 1996, pp. 1-22; Cesare Vasoli, *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1996, in particolare pp. 345-400, e Id., *Il Colloquium heptaplomeres e il tema dei «theatra mundi»*, in Jean Bodin's «Colloquium Heptaplomeres», Harrassowitz, Weisbaden 1996, pp. 139-51; Ann Blair, *The Theater of Nature. Jean Bodin and Renaissance Science*, Princeton University Press, Princeton 1997; Marion Leathers Kuntz, *The Panthoteca. The Decalogue and Enharmonia in the Colloquium heptaplomeres of Jean Bodin. A Sixteenth Century Dialogue set in Venice*, «Studi Veneziani», LIX (2010), pp. 101-19.

che i dialoghi dei sette saggi, ricchi di erudizione e di cultura, di intelligenza e amabile cordialità e finezza, animavano di un'encyclopedia vivente di tutti i saperi, come se l'intelligenza e la natura si alleassero intimamente in esso per celebrare l'ordine universale e armonico dell'universo attraverso la polifonia delle loro voci.

Navigazioni, dialoghi, discussioni, racconti; effervesenza di idee, citazioni di testi, testimonianze di autori, dispute e credenze, interrogazioni sottili e «forme autentiche di cortesia»⁵; questioni naturali, morali e politiche, dottrine filosofiche e teologiche, argomenti complessi trasformati in altri ancora più complessi; poemi sublimi e affascinanti concerti di musica: il *Colloquium heptaplomeres* è un'opera straordinaria, ricchissima di pensiero ma problematica ed enigmatica che, fin dal Seicento, si è trovata al centro di una storia movimentata e controversa.

Al crepuscolo dei suoi progetti politici, Bodin, escluso dalla vita pubblica del suo tempo e accusato ancora una volta di eresia, l'aveva composto proprio nel «secolo di ferro»⁶ come la panoplia ideale di un'armonia religiosa, filosofica e civile che si realizza nel quadro concreto di un palazzo encyclopedico in una città immaginaria di libertà, civiltà e tolleranza, come a restituire attraverso i dialoghi dei suoi protagonisti il senso di numerose realtà differenti, plasmate dalle reti di relazioni geografiche, storiche, astronomiche e religiose che influenzano profondamente la vita dei popoli e delle loro civiltà. Rimasto inedito durante la vita dell'autore⁷ e diffuso solo in copie manoscritte in un'epoca in cui la circolazione delle idee si fondeva in gran parte sulle relazioni personali tra eruditi e amatori – tra cui la regina Cristina, lettrice illustre, che cercò, trovò e consultò un esemplare dell'opera –, nel tempo il *Colloquium* è stato oggetto di critiche e di severe condanne, ma anche di letture appassionate e curiose e di varie interpretazioni⁸: un'opera difficile e comples-

⁵ Jean Bodin, *Colloquium heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis*, L. IV, Lat.: p. 177; It.: p. 364; Fr.: p. 279.

⁶ Cesare Vasoli, *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Morano editore, Napoli 1974, p. 647.

⁷ La prima edizione latina con il titolo di *Colloquium heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis* è stata pubblicata a cura di Ludwig Noack nel 1857 a Schwerin presso l'editore F.G. Baerensprung.

⁸ Considerato un trattato empio e pericoloso da Pierre-Daniel Huet, ritenuto degno di essere letto, ma non pubblicato da Ugo Grozio – un'opinione condivisa da Gabriel Naudé e Guy Patin –, il *Colloquium* fu giudicato «plus habens doctrinæ quam pietatis» da Leibniz, attento alle questioni che esso sollevava ma poco favorevole anch'egli alla sua pubblicazione. Con il tempo, l'opera diede luogo a molteplici letture, dall'interpretazione naturalistica di

sa, ma di una complessità affascinante, caratterizzata da un'effervesienza straordinaria di argomenti, da una ricchezza estrema di discussioni sulle diverse materie religiose, filosofiche, giuridiche, politiche e naturalistiche di tutte le culture fin dall'antichità, e contraddistinta da una dialettica sottile che interroga e decostruisce le opinioni tradizionali attraverso il gioco molteplice dei discorsi e la vigilanza costante sugli intrecci delle conseguenze pratiche che Bodin, allo stesso tempo giurista e filosofo, non aveva mancato di affrontare, coniugando profondità speculativa e rigore pragmatico.

Il libro di Francine Markovits ci guida in questa lettura, tanto vivo e appassionante è il racconto che restituisce delle sei giornate del *Colloquium*, seguito sul filo degli argomenti «comme un scanner»⁹, tanto sottile e penetrante è l'analisi filosofica dei discorsi che propone. Leggendo il *Colloquium* secondo linee rigorose di «ordre et méthode»¹⁰, l'autrice, da filosofa intelligente quale è, coglie così la ricchezza encicopedica dei dialoghi e la diversità delle loro voci, praticando con Bodin quel «relais d'imputations»¹¹ che illumina la dialettica complessa degli enunciati, ponendo costantemente in gioco la questione del loro statuto e sottolineando con lucidità la differenza tra convinzione e argomento, tra credenza e dimostrazio-

Johann Diecmann (*De naturalismo cum aliorum, tum maxime Jo. Bodini [...]*, Typis Krügerianis, Lipsiae 1684) all'analisi erudita e critica di Pierre Bayle (*Nouvelles de la République des Lettres*, Desbordes, Amsterdam, Juin 1684, pp. 340-50; *Dictionnaire historique et critique*, art. «Jean Bodin», Chez Reinier Leers, Rotterdam 1715, I, pp. 636-43). Questa effervesienza di letture e interpretazioni si protrasse fino al XVIII secolo, segnato da un'intensa circolazione delle copie manoscritte del *Colloquium* nelle biblioteche di numerosi bibliofili e da un crescente interesse intellettuale tra controversisti, storici e letterati come Woldebrand Wogt, Johann Schlegel, Bernard de La Monnoye e Christoph Heumann. Diversi progetti di edizione videro allora la luce, senza tuttavia giungere mai alla loro realizzazione, come quello concepito da Christian Thomasius o l'*editio notis animadversionibusque illustratum* progettata da Polycarp Leyser, edizione immediatamente vietata dall'Elettore di Sassonia e di Hannover. Gli enciclopedisti, che descrivevano Bodin come un «homme de bien» e un «grand génie» dotato di un vasto sapere, di una memoria formidabile e di una cultura prodigiosa, avevano esaltato i suoi *Six Livres de la République* e valorizzato la sua cultura nelle materie di diritto politico. Eppure, avevano giudicato il *Colloquium* come «un mauvais ouvrage». Ne proponevano un riassunto abbastanza dettagliato nell'articolo «Politique», appoggiandosi ampiamente al *De naturalismo Bodini* di Diecmann. Con lui, presentavano l'opera come un dialogo animato tra sapienti di diverse religioni in cui avevano trionfato i naturalisti e gli ebrei, mentre «les chrétiens y étaient toujours vaincus». Una condanna esplicita dell'opera, certo, ma anche un'attenzione che lasciava intravedere un interesse intellettuale per una filosofia capace forse di risuonare ancora nell'attualità dei Lumi?

⁹ Markovits, *Le Congrès des religions*, p. 11.

¹⁰ «Ordre et méthode» è del resto il titolo del primo capitolo del libro di Francine Markovits che fa eco al titolo del suo volume *L'ordre des échanges* (Presses Universitaires de France, Paris 1986).

¹¹ Su questo argomento si veda anche il libro della stessa Francine Markovits, *Le Décalogue sceptique*, Éditions Hermann, Paris 2011.

ne. Questa lettura, che esplora tante «manières de penser» e tante «manières de définir», apre anche la strada a una revisione di alcune questioni problematiche dell'opera e di alcune interpretazioni storiografiche tradizionali. Invita così a superare l'immagine di un Bodin 'moderno' che avrebbe anticipato lo spirito critico e difeso l'idea di tolleranza e la libertà di pensiero; a riconsiderare le presunte 'contraddizioni' di un Bodin teorico di un ideale razionale di armonia tra le religioni ma, al tempo stesso, legato a visioni tradizionali e sensibile al fascino del mistero; a interrogarsi infine sulla questione della sua identità di autore, la cui voce si cela dietro l'armonia di quelle dei sette saggi¹² senza consacrare il *Colloquium* all'apologia o alla vittoria di una religione sulle altre¹³. Tutte questioni che lo studio di Francine Markovits chiarisce con grande acutezza.

2. «*Ordre et méthode*»

«*Ordre et méthode*». Questi principi fondamentali hanno guidato la lettura del *Colloquium* proposta da Francine Markovits, come se l'autrice avesse cercato di seguire il metodo di interpretazione del diritto e della storia che Bodin stesso aveva applicato nella scrittura dei suoi testi di storia e di filosofia sostenendo la necessità di seguire un ordine nel loro studio: utilizzare un approccio comparatista capace di integrare e superare il metodo ramista¹⁴, e mettere in scena i discorsi «des autres», descrivendoli senza giudicarli ed esponendoli senza farli propri.

«*Ordre et méthode*». Anzitutto, il genere letterario del *Colloquium*, questione fondamentale per comprenderne il progetto e il senso. Secondo Francine Markovits, il *Colloquium* non è un trattato che espone delle dottrine, ma un dialogo, un «colloquio» che si apre alle diverse posizioni dei diversi personaggi, le analizza, le discute, le articola in catene di deduzioni, introduce digressioni e... le lascia nella loro diversità. E in quest'opera, che intreccia i dialoghi filoso-

¹² Markovits, *Le Congrès des religions*, p. 21: «où est l'auteur dans le mélange?».

¹³ *Ibidem*, p. 12: «l'œuvre est certes encyclopédique, mais elle n'est pas apologétique».

¹⁴ Francine Markovits l'affermava citando anche il libro di Marie-Dominique Couzinet, *Pierre Ramus et la critique du pédantisme. Philosophie, humanisme et culture scolaire au XVI^e siècle*, Champion, Paris 2015, e Aspetti dell'eredità di Pietro Ramo nell'opera di Jean Bodin, in Stefano Caroti, Vittoria Perrone Compagni (a cura di), *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Cesare Vasoli* (Mantova, 1-3 dicembre 2010), Olschki, Firenze 2012, pp. 331-49.

fici e religiosi alla ricreazione degli spiriti e ai gesti di amabile cortesia¹⁵ di uomini di stile – come la cena che apre il Libro III alla quale Salomone Bercasse arriva ... «un po' più tardi»¹⁶ –, ciò che interessa – afferma Markovits – sono, insieme, le dottrine dei saggi e i quadri del convito, gli spazi, le musiche delle diverse giornate, le diverse reazioni dei protagonisti, come se Bodin fosse un abile regista piuttosto che un attore in scena: un regista che dirige le trame discorsive dei protagonisti nel modo in cui parlano e si ascoltano gli uni e gli altri, in una sorta di *concordia discors* nata da un'accumulazione di professioni di fede, di riferimenti profani e di citazioni dove il teologico si mescola al religioso e gli argomenti si intrecciano con i racconti.

Il linguaggio che restituisce questa scelta letteraria e questa decisione teorica – scrive Markovits – rifiuta allora ogni forma di impostazione o di prescrizione di una presunta verità del soggetto, del suo primato e della sua intenzionalità. Per il suo statuto descrittivo, esso restituisce piuttosto i diversi soggetti come altrettante variazioni della storia e dei saperi delle varie civiltà, mettendo in luce le differenze di interpretazione che finiscono per costruire antropologie distinte, e riducendo così i saperi e le religioni a espressioni di diverse culture. Le religioni e le loro ceremonie non sono convocate per la verità delle loro dottrine, ma per la loro funzionalità politica e sociale. Toralba e Senamo non interpretano forse la Bibbia come un testo storico, leggendola con i Caldei e con i classici greci, Omero e Platone, evitando in tal modo l'autorità della dottrina e la dialettica di verità ed errore?

3. L'enciclopedia dei saperi e il dialogo delle religioni

L'enciclopedia dei saperi discussa giorno per giorno dai sette saggi attorno alle tavole imbandite nel sontuoso palazzo di Coroneo offre allora delle espressioni di varie culture¹⁷ e dei racconti di storie diverse: non un accesso alla verità. Concepita sul modello storico che attribuisce alla conoscenza delle cause un vero e proprio potere concettuale, l'enciclopedia dei dialoghi non consegna la verità, ma offre delle «rappresentazioni generali del mondo che pretendono a diverse verità»¹⁸.

¹⁵ Bodin, *Colloquium heptaplomeres*, L. II, Lat.: p. 70; It.: p. 200; Fr.: p. 113.

¹⁶ *Ibidem*, L. III, Lat.: p. 71; It.: p. 203; Fr.: p. 117.

¹⁷ Così Marie-Dominique Couzinet, *Histoire et méthode à la Renaissance*, p. 274.

¹⁸ Markovits, *Le Congrès des religions*, p. 57.

È allora affascinante leggere e analizzare con Francine Markovits proprio attraverso questo metodo tutta l'encyclopedia dei saperi che si scrive nelle pagine del *Colloquium* a scoprire e rivelare «tutti i segreti nascosti»¹⁹ degli argomenti su cui si discute: la natura degli angeli e dei demoni, la teologia della creazione e della conservazione di tutte le cose da parte di Dio, «unica causa non solo creatrice, ma anche conservatrice di tutte le cose»²⁰, la teodicea, il peccato originale, la divinità di Cristo, la resurrezione, l'eternità del mondo, l'ordine dei pianeti fino agli effetti fisici del magnetismo, e tanti altri. Argomenti che si offrono all'intelligenza dei sette sapienti e si discutono nel dialogo a partire dai rispettivi contesti storici, geografici e culturali, e si organizzano in una dinamica di concetti che li lega in arborescenze e classificazioni ragionate, la causalità sempre in atto²¹. Insomma – scrive Markovits –, l'encyclopedia dei saperi costruita sui dialoghi li espone nel loro stato di discorsi storici, geografici e culturali rifiutando qualsiasi criterio di verità e ogni giudizio assoluto, e li segue nella loro fluidità temporale organizzandosi con una forte consapevolezza del particolare nel campo delle istituzioni politiche, morali e politico-religiose del mondo: i primi anelli di una lunga catena che, come scriveva Lucien Febvre, collega Bodin a Leibniz e che si estenderà fino a Saint-Simon e ai suoi discepoli²².

Francine Markovits ricostruisce il dialogo sulle religioni della quarta giornata proprio attorno a questo principio che decentra completamente le prospettive delle diverse culture: ogni personaggio prende la parola per esporre gli argomenti e i principi della propria religione e la propria visione della vita, ascoltando le osservazioni e le obiezioni degli altri con rispetto reciproco. Nessuna autorità, nessuna censura, ma, piuttosto, un'armonia essenziale di voci diverse «fondata sull'umanità»²³.

«L'unisono toglie tutta la dolcezza dell'armonia»²⁴, aveva affermato Toralba, mentre «spesso per vie diverse si giunge allo stesso fine»²⁵ in armonia, aveva sottolineato Curzio riassumendo l'essenza

¹⁹ Bodin, *Colloquium heptapleromes*, L. I, Lat.: p. 1; It.: p. 91; Fr.: p. 1.

²⁰ *Ibidem*, L. IV, Lat.: p. 147; It.: p. 320; Fr.: p. 233.

²¹ Markovits, *Le Congrès des religions*, p. 57.

²² Lucien Febvre, *Le problème de l'incroyance au XVI^e siècle. La religion de Rabelais*, Albin Michel, Paris 1942, pp. 210-20.

²³ Markovits, *Le Congrès des religions*, p. 8.

²⁴ Bodin, *Colloquium heptapleromes*, L. IV, Lat.: 114; It.: p. 272; Fr.: p. 180.

²⁵ *Ibidem*.

stessa del *Colloquium* e formulando anche un principio che gli altri sapienti avevano approvato in silenzio. «Ognuno guardava l’altro senza parlare» dopo aver ascoltato le idee di Toralba e di Curzio²⁶. Tutti, esponenti e interpreti delle varie religioni, riconoscevano così l’esistenza di un nucleo di principi comuni a tutte le religioni che consentiva un legame fraterno e una coabitazione pacifica.

L’affermava Toralba: il fondamento essenziale di questa religione originaria, come quello della legge naturale più antica, semplice e costante su cui si basa il consenso di tutti, è la venerazione dell’unico Dio, creatore e sovrano della natura. È questa la più alta e la più antica religione, quella ispirata da Dio, che «consiste unicamente nell’adorazione pura e semplice di un solo Dio, che solo è eterno». «Ritengo – continuava – che agli uomini sia sufficiente, per conseguire la salvezza, seguire la legge di natura». È infatti questa religione naturale che ispira all’umanità «le virtù più alte, la condotta più sana, la scienza più alta e tutte le più perfette virtù dell’anima, poiché è da Dio che l’anima ha appreso il linguaggio per esprimersi e la conoscenza per dare un nome a tutti gli altri animali e a tutte le altre creature, ciascuna secondo la propria natura, facoltà e potenza»²⁷. «E credo che questa religione sia non solo la più antica ma anche la migliore»²⁸. L’unità delle religioni, quella *una religio modo vera* a cui si appellava Coroneo²⁹, non si fonda quindi su una teologia né su una Chiesa, ma su una legge o rivelazione naturale che, lontana dall’essere cristallizzata in un sistema o in una dottrina, rimane viva all’interno delle diverse religioni storiche e nel cuore dei fedeli.

Ed è proprio il *cantus firmus* di questa religione naturale che rende possibile la polifonia delle diverse voci, dove le note dissonanti coesistono su una scala armonica continua, concepita sul modello musicale dell’«enarmonia»³⁰: la varietà e la multiformità delle note, attraverso un legame ingegnoso dei contrari, restituisce «l’accordo più piacevole di tutti». Da qui la chiusura del *Colloquium* con un canto in misura «enarmonica» che condensa nei versi l’adesione al

²⁶ *Ibidem*, L. IV, Lat.: p. 172; It.: p. 356; Fr.: p. 271.

²⁷ *Ibidem*, L. IV, Lat.: p. 140; It.: p. 309; Fr.: p. 221.

²⁸ *Ibidem*, L. IV, Lat.: p. 142; It.: p. 310; Fr.: p. 122.

²⁹ *Ibidem*, L. IV, Lat.: p. 118; It.: p. 278; Fr.: p. 187.

³⁰ Roberto Celada Ballanti, *Nello specchio dei dialoghi interreligiosi immaginari. Dal De pace fidei di Niccolò Cusano al Colloquium heptaplomeres di Jean Bodin*, «Rosmini Studies», 8 (2021), pp. 145-55.

linguaggio musicale delle dissonanze armoniche: «Cohabitare fratres in unum»³¹.

Che non è una lezione di tolleranza, afferma Francine Markovits: si tratta piuttosto di una pedagogia dell'intelligenza e della dolcezza. La tolleranza non è il punto d'arrivo di questa coscienza «enarmonica», capace di comporre le differenze rendendole compatibili tra loro³², così come l'armonia delle voci dei sette sapienti non esprime la fede cusiniana nella virtù pacificatrice di un dialogo ecumenico e universalista, come scrive l'autrice citando Cesare Vasoli³³. Attorno alla tavola del magnifico palazzo veneziano di Coroneo si percepisce piuttosto una sorta di indifferenza per la ricerca della verità ispirata da una forma pacata di scetticismo: voci diverse ma armoniose emerse dopo mezzo secolo di guerre di religione a consacrare l'ideale di una buona vita. I sette saggi, infatti, dopo il loro omaggio all'armonia e alla polifonia delle credenze restituite dalla musica «enarmonica» diffusa nelle sale del palazzo veneziano, «vissero insieme in un'unione ammirabile e con uno stile di vita esemplare», rinunciando tuttavia a proseguire la discussione sulla religione, «ciascuno rimanendo fermo e costante nella propria, nella quale perseverarono fino alla fine in santità»³⁴.

³¹ Bodin, *Colloquium heptaplomeres*, L. VI, Lat.: p. 358; It.: p. 645; Fr.: p. 569.

³² *Ibidem*, L. IV, Lat.: p. 113; It.: p. 272; Fr.: p. 179.

³³ Cesare Vasoli, *Dalla pace religiosa alla "prisca theologia"*, in Paolo Viti (a cura di), *Firenze e il Concilio del 1439*, Olschki, Firenze 1994, pp. 3-25 e, dello stesso autore, *De Nicolas de Kues et Jean Pic de la Mirandole à Jean Bodin. Trois «colloques»*, in *Jean Bodin, Actes du Colloque Interdisciplinaire d'Angers*, 24 au 27 Mai 1984, Presses de l'Université d'Angers, Angers 1985, I, pp. 253-75.

³⁴ Bodin, *Colloquium heptaplomeres*, L.VI, Lat.: p. 358; It.: p. 645; Fr.: p. 569.